

Scuola: comincia la corsa allo sciopero

LAIA VANTAGGIATO

Proclamato dai sindacati confederali lo sciopero nazionale di tutto il comparto della scuola per il prossimo 15 novembre. La decisione è stata presa da Cgil, Cisl e Uil dopo il fallito tentativo di conciliazione svoltosi, nel pomeriggio di ieri, al ministero dell'Istruzione. E dopo una giornata di annunci convulsi e contraddittori, il leader dei Cobas Piero Bernocchi che invita i confederali ad una mobilitazione unitaria per il 18 novembre con tanto di manifestazione nazionale a Roma.

Due piattaforme diverse - dice Bernocchi - ma un unico intento: «Cancellazione della riforma Morat-

ti, lotta alla precarizzazione, contratti, aumenti e investimenti per la scuola».

Una dichiarazione rilasciata forse

Aule chiuse il 15 novembre.

Alla mobilitazione dei confederali, potrebbero partecipare anche i Cobas

troppo presto. Già, perché non sono neanche le 17.00 quando i confederali - all'uscita dal dicastero di viale Trastevere - proclamano lo sciopero generale per il 15.

Così sia successo nel frattempo nessuno lo sa: di certo ci si trova di fronte a una situazione più che paradossale e, comunque, poco comprensibile: due scioperi della scuola - di tutta la scuola, dai docenti al personale tecnico-amministrativo ai dirigenti scolastici - a distanza di soli sette giorni.

«Noi - afferma Bernocchi - abbiamo dichiarato lo stato di agitazione per il 18 novembre convergendo su quella che - sino a venerdì scorso - era la decisione degli stessi sindacati confederali».

Gli risponde il segretario della F-

gci scuola Enrico Panini: «La data del 15 si colloca nel momento in cui, secondo il calendario dei lavori, più appro sarà lo scontro in parlamento sulla finanziaria. Non capisco questo utilizzo polemico di una parola importante come 'unità' che viene fatto ad uso e consumo delle dichiarazioni stampa».

Ma sull'8 novembre, c'era o non c'era convergenza? «Mai discusso di alcuna convergenza con i Cobas. Del resto, la polemica tra chi vuole l'unità e chi non la vuole non solo è infondata ma rischia di offuscare il fatto che - a partire da domani - ci sarà

una maxi-mobilitazione nelle scuole. Questo a me pare l'evento più rilevante».

«Preso atto di questa sconcertante decisione e del fatto che al momento ci sono due convocazioni di sciopero - è il commento di Bernocchi - riunito il nostro esecutivo per trovare una soluzione unitaria. Tutta la categoria vuole l'abrogazione della riforma Moratti e, insieme, vuole anche uno sciopero unitario. Faremo tutto il possibile perché questo accada».

Quanto alla maxi-mobilitazione, si comincia il 20 ottobre per arrivare - senza interruzione - al 28. Scioperi

articolati per regione e organizzati nel corso della prima ora di servizio o di lezione faranno da apprieta alla giornata del 29 che vedrà una mobilitazione generale di tutto il personale docente e non docente.

Moratti, intanto, intona il canto delle sirene e continua a evocare - anzi a prevedere - «risorse aggiuntive per la scuola». Risorse, dice, ammonterebbero - grazie naturalmente a «risparmi e razionalizzazioni» - a ben 413 milioni di euro. Una cifra assenti, almeno per il momento, da qualsiasi certificazione della legge finanziaria.

CATANZARO

Funerali all'alba per il boss

Non ci saranno funerali pubblici per Carmine Arena, il presunto boss di Isola Capo Rizzuto assassinato sabato sera nella sua auto blindata con un lanciavetri Png di fabbricazione sovietica, una vera e propria arma da guerra. La tumulazione della salma nel cimitero cittadino avverrà all'alba di mercoledì, alle 6.30, in forma strettamente privata. Lo ha disposto il questore di Crotona, Rocco Gerardi, per esigenze di ordine pubblico. Nell'agguato è rimasto ferito anche il cugino della vittima, Giuseppe Arena, che si trovava sull'auto con lui. L'uomo è ricoverato nell'ospedale di Crotona in prognosi riservata, ma non sarebbe in pericolo di vita. L'uso del bazooka non è nuovo alla 'ndrangheta, ma sempre e solo nel regno e mai nelle altre province. Da alcuni anni a Capo Rizzuto il clan Arena vice in «contrapposizione latente» con quello Grande Anzeri. Dall'inizio dell'anno gli omicidi sono stati già dieci, tra cui alcuni personaggi molto vicini agli Arena. E ora il rischio è quello di una sanguinaria risposta del clan colpito.

Suicidio di un primario

Agli arresti domiciliari per le mazzette a Niguarda, si uccide con un coltello al cuore

MANUELA CARTOSIO
MILANO

Una coltellata dritta al cuore, inferta con forza e determinazione professionale, uno squarcio al ventricolo sinistro lungo cinque centimetri.

Si è suicidato così nella sua abitazione a San Donato milanese il professor Francesco Mercuriali, ex primario del reparto di immunopatologia all'ospedale di Niguarda. Da mercoledì scorso era agli arresti domiciliari, accusato di corruzione e turbativa d'alto al gip Luisa Verga, era fissato proprio per ieri mattina.

«Era tranquillo e sereno», afferma l'avvocato e amico Filippo Gala che domenica sera aveva cenato con il suo assistito. Avevano dato gli ultimi ritocchi alla memoria difensiva da consegnare al giudice, senza trascurare però gli abituali commenti ai risultati alle partite di calcio. Mercuriali non ha lasciato alcuna lettera. I difensori non hanno nulla da eccepire sul com-



L'inchiesta poggia, infatti, su un terreno solido. Partita dalla denuncia di un medico cui la multinazionale Haemotecnica produttrice di macchinari per l'analisi del sangue aveva incautamente offerto d'entrare nel giro, è suffragata da svariate ore di intercettazioni ambientali. Dalle conversazioni tra gli arrestati emergono appalti adomesticati per un arco di tempo di circa tre anni. Dalle perquisizioni sono spuntati fax e tabelle dei pagamenti. Ed è stato scoperto un conto svizzero su cui le aziende versavano estero su estero gli emolumenti a vantaggio di Mercuriali, andato in pensione lo scorso giugno ma rimasto a Niguarda come «consulente». La somma transitata sul conto ammonterebbe a 800 mila euro. Oltre alla Haemotecnica sono finite nell'inchiesta la Gii Italia e la Immuco Italia. I pm Fusco e Romanelli potrebbero chiedere al gip che siano escluse dagli appalti pubblici. Una mazzata più dura degli arresti domiciliari per i quattro im-